

## Mario Branda, primo sindaco socialista di una città ticinese

di Gabriele Rossi

Dal punto di vista della storia del movimento operaio, le ultime elezioni comunali hanno prodotto un'importante novità assoluta; per comprenderla meglio possiamo leggere alcuni dati di questi ultimi cento anni di storia svizzera e ticinese.

Così come poi accadde per il PSA, agli inizi il Partito socialista svizzero era contrario a partecipare ai poteri esecutivi, compresi quelli comunali, Municipio e annesso sindaco. La posizione intransigente dura poco, sia perché il modello partecipativo elvetico esclude in pratica un'opposizione pura e dura, sia perché la scelta tra l'esserci e il non esserci si concentra al livello locale e non si porrà per molto tempo per il Consiglio federale.

Nei grandi agglomerati della Svizzera interna non fa più scalpore la notizia dell'elezione di un sindaco socialista. I primi municipali socialisti furono eletti a Zurigo, Berna e Ginevra già prima del 1900 mentre il primo sindaco fu Gottfried Reimann a Bienne nel 1907. In Ticino, invece, non era mai successo che un socialista assumesse tale carica in una città. Il comune più importante diretto da sindaci socialisti fu sempre Biasca, con Enrico Corti nel 1920, tragicamente morto sul lavoro a soli quattro mesi dall'entrata in carica e Amilcare Tognola, sindaco per vent'anni dal 1932 al 1952.

Essere eletti, partecipare alla gestione del potere, ma per far cosa? La risposta più elaborata a questa domanda fu quella di Paul Pflüger e Johann Hüppy, i quali pubblicano, nel 1910, lo *Handbuch des schweizerischen Gemeindesozialismus* (Manuale del socialismo comunale), un testo che chiarisce subito da che parte si schiera:

“Il movimento sociale creato da un gruppo di idealisti è definitivamente uscito dal mondo dell'utopia e della discussione accademica per occuparsi dei problemi di tutti i giorni e interessarsi della riforma dell'amministrazione comunale. Ai suoi inizi il socialismo privilegiava il problema della riorganizzazione generale dell'economia capitalista e si preoccupava di come affidare nelle mani del popolo i mezzi di produzione. Oggi, invece, i rappresentanti del socialismo hanno dovuto riconoscere che l'obiettivo della socializzazione dei mezzi di produzione si è allontanato, in seguito allo sviluppo dell'economia capitalista, alle capacità di adattamento del padronato e ad una certa inerzia delle masse. Il potente nemico di classe non può essere sconfitto che per tappe, passo dopo passo; la vittoria finale potrà essere ottenuta solo in questo modo. Il socialismo si rende conto che le masse non possono essere semplicemente invitate ad aspettare un futuro migliore, anche se la speranza è una forza liberatrice e vivificante, ma che hanno fin da ora il diritto di sentire alleviate le proprie sofferenze. Il socialismo lavora anche per i miglioramenti quotidiani.”

Dal 1907 al 1923 il Partito organizza delle giornate comunali, dedicate appunto a discutere i modi e i fini della partecipazione alla vita pubblica degli oltre 3000 comuni svizzeri, sia dal lato del legislativo che da quello dell'esecutivo. Dopo la Prima guerra mondiale è Robert Grimm, il principale dirigente del PSS, a riportare in primo piano la vita politica del comune, ma l'idea diventa quella di andar oltre il lavoro quotidiano tema per tema, problema per problema; si tratta di inserire quanto si va facendo in una strategia rivoluzionaria a lungo termine (anche il PCI, qualche decennio più tardi, parlerà di “riforme di struttura”, anche se non le vedrà nel piccolo ambito del comune ma solo a livello nazionale). Nel 1928 si svolge al Ceneri il primo convegno dei consiglieri comunali socialisti, che in realtà raccoglie tutti gli eletti a cariche comunali.

I principali esempi di conduzione socialista nelle città svizzere sono: La Chaux-de-Fonds, dove i socialisti hanno la maggioranza dal 1912, la perdono momentaneamente durante la guerra e la

riprendono subito dopo. È appena stato pubblicato un libro su questa storia: *La Chaux-de-Fonds 1912-2012. Histoires d'une ville de gauche*. Neuchâtel, Alphil, 2012, 178 p.). Anche Le Locle (dove c'era una sezione socialista di emigrati ticinesi, vedi la foto pubblicata in questo stesso sito) segue questa strada. Bienne costituisce il caso più noto e anche duraturo. Dal 1921 al 1940 i socialisti hanno la maggioranza sia in Municipio che in Consiglio comunale (il sindaco Guido Müller resterà in carica fino al 1947); la città prende un volto particolare e sono sviluppati i servizi pubblici sia nella fornitura di energia che nei trasporti e, soprattutto, i servizi sociali. Il caso specifico è stato trattato in Tobias Kästli, "La Bienne rossa. Teoria e pratica del socialismo comunale" in *Solidarietà, dibattito, movimento. 1888-1988, cento anni del Partito socialista svizzero*. Lugano, Fondazione Pellegrini-Canevascini, 1988, pp. 135-164. Anche Zurigo ha avuto un decennio rosso dal 1928 al 1938 e Losanna tre anni (1934-37). Negli anni recenti le maggioranze di sinistra non sono mancate nelle principali città del paese.

Le città (comuni con oltre 10'000 abitanti) in Ticino sono poche (Lugano dal 1900, Bellinzona dal 1908, Locarno dal 1960 e Mendrisio da pochi anni) e quasi per intero a maggioranza liberale-radicalista. In questo secolo abbondante che ci separa dalla fusione a cinque che diede origine alla città di Bellinzona, i sindaci della capitale sono stati 8, tutti liberali, con l'ultimo transfuga dal Partitone.

Federico Pedotti, 1908 – 1918

Arnaldo Bolla, 1918 – 1928

Carlo Maggini, 1928 – 1940

Pierino Tatti, 1940 – 1963

Sergio Mordasini, 1963 – 1968

Athos Gallino, 1968 – 1988

Paolo Agustoni, 1988 – 2004

Brenno Martignoni, 2004 – 2012

A questi nomi aggiungiamo ora quello di Mario Branda; il candidato di punta della sezione socialista di Bellinzona è risultato sindaco di quindicina con oltre 4000 voti e ben oltre 1000 più di qualsiasi avversario. Ora, non essendo state presentate altre candidature, è ufficialmente nuovo sindaco della capitale cantonale.

Ricordiamo a chi volesse approfondire la conoscenza del socialismo bellinzonese che la Fondazione Pellegrini-Canevascini conserva le carte della sezione socialista della capitale (FPC 27); sono 3 scatole di materiali dal 1906 al 1979.

